

PLATONE

(il problema della conoscenza: reminiscenza)

“ SOCRATE: Su quel che si è detto, Teeteto, prendi ancora in esame questo punto: tu dicesti che **sensazione** è conoscenza, vero?

TEETETO: Sì .

SOCRATE: Bene. Se uno ora ti chiedesse: "Con quale organo l'uomo vede il bianco e il nero e con quale ascolta i suoni acuti e quelli gravi?", risponderesti, penso, " Con gli occhi e con gli orecchi".

TEETETO: Io sì .

SOCRATE: L'agevolezza dell'uso dei nomi e dei detti, il non investigarvi con sofisticazione per lo più non è cosa ignobile, anzi il contrario di questo è indice di grettezza, ma quando è necessario, come anche ora, occorre riesaminare

la risposta che tu hai dato, nella misura in cui non è corretta.

Rifletti: quale delle due risposte è più corretta, dire che la cosa "con cui" vediamo sono gli occhi, o "mediante cui" vediamo, e così la cosa "con la quale" udiamo sono gli orecchi, o "attraverso la quale" noi udiamo?

TEETETO: Mi pare, Socrate, sia meglio "mediante quale" proviamo ciascuna di queste sensazioni, piuttosto che "con la quale".

SOCRATE: Difatti sarebbe cosa straordinaria, ragazzo mio, se alquante determinate sensazioni si trovassero dentro di noi, come dentro a cavalli di legno, e tutte quante non tendessero poi insieme a una unica idea, sia l'anima o quale la si debba chiamare, "con la quale" "mediante questi sensi", quali organi, noi proviamo la sensazione di quanto è sensibile.

TEETETO : Mi pare meglio così piuttosto che in quell'altro modo.

SOCRATE: è proprio per questo che io faccio ora queste sofisticazioni, per capire se per un qualcosa di noi stessi, sempre identica a se stessa, mediante gli occhi noi raggiungiamo il bianco e il nero, e mediante gli altri organi, certe altre cose: e tu, se fossi interrogato, tutte queste impressioni potresti riferirle al corpo? Ma, senza dubbio, è cosa migliore che tu dica queste cose, rispondendo alle domande, piuttosto che mi affanni io a rispondere per te. Dimmi dunque: gli organi attraverso i quali tu hai la sensazione del caldo, del duro, del leggero, del dolce, non le poni ciascuno come organi del corpo o di qualcosa d'altro?

TEETETO: Di nessun'altra cosa.

SOCRATE: Naturalmente vorrai anche ammettere che, le cose che tu senti mediante una potenzialità, è impossibile che le senta mediante un'altra potenzialità: ad esempio quel che senti attraverso l'udito non puoi sentirlo attraverso la vista, e quel che senti attraverso la vista, non puoi sentirlo attraverso l'udito.

TEETETO: E come potrei non volerlo?

SOCRATE: Se dunque tu hai in mente qualcosa di due oggetti, non potrai quest'idea pensarla attraverso l'uno e l'altro dei due organi e neppure attraverso l'uno e l'altro dei due organi potresti avere una sensazione intorno ai due oggetti stessi.

TEETETO: Certamente no.

SOCRATE: Riguardo alla voce e al colore, considerati l'uno e l'altro a un tempo, senza dubbio, per prima cosa tu pensi che l'uno e l'altro sono.

TEETETO: Io sì .

SOCRATE: Naturalmente tu pensi anche che ognuno dei due è altro rispetto all'altro, mentre è identico a se stesso.

TEETETO: Certamente.

SOCRATE: E consideri anche che l'uno e l'altro fanno due, mentre ciascuno, seppure fra due, è sempre uno.

TEETETO: Anche questo, sì .

SOCRATE: E dunque tu sei in grado di sottoporli al vaglio, tanto se sono dissimili quanto se sono simili tra loro.

TEETETO: Forse sì .

SOCRATE: Tutte queste cose comunque, riguardo questi due oggetti, attraverso quale organo le pensi? Giacché né attraverso l'udito, né attraverso la vista è possibile ottenere il possesso di quello che è comune tra essi. E c'è anche questo argomento a conferma di quel che andiamo dicendo: se fosse possibile esaminare insieme questi due oggetti, se sono salati o meno, tu sai che avresti modo di ben rispondermi con quale potenzialità sottoporresti a esame la cosa: e questa non pare proprio che sia la vista, né l'udito, ma qualche altra facoltà.

TEETETO: E cos'altro potrebbe essere se non quella potenzialità che agisce attraverso la lingua?

SOCRATE: Dici bene. Ma attraverso che cosa agisce la potenzialità che ti rende chiaro quel che è in comune a tutte le cose e quel che è comune a queste in special modo, quella attraverso cui affermi questo "è" e questo "non è" e tutte le cose che su di esse ora chiediamo? Quali organi attribuirai a tutte queste condizioni attraverso cui la parte sensitiva di noi le avverta a una a una?

TEETETO: Tu dici dunque l'essere e il non essere, la somiglianza e la dissimiglianza, ciò che è identico a se stesso e ciò che è altro, e ancora l'unità e l'altra numerazione su di esse, è evidente che tu domandi anche l'eguale e il dispari e tutte le altre particolarità che fanno seguito a queste, e attraverso quale organo del corpo noi riusciamo a percepirle, con l'anima.

SOCRATE: Tu mi segui egregiamente, Teeteto. Ed è proprio questo che ti domandavo.

TEETETO: Ma, per Zeus, Socrate, non avrei nulla da dire se non che a me non sembra affatto che esista nessun organo tale per queste cose, come per quelle, ma mi pare che l'anima stessa di per se stessa riesca a osservare quello che è in comune a tutte le cose.

SOCRATE: Sei proprio bello, Teeteto, e non, come diceva Teodoro, brutto, perché chi parla bene è anche bello e buono. E oltre a essere bello, mi hai fatto anche del bene, facendomi distaccare da un ragionamento molto lungo, se per te è chiaro che **l'anima stessa esamina di per sé alcune cose** e altre invece attraverso le potenzialità del corpo. Era questo che a me sembrava vero e volevo che lo sembrasse anche a te.

TEETETO: Certo, pare così anche a me.

SOCRATE: E l'essere, ove lo poni, fra queste due classi? Perché questa è la cosa che, in particolar modo, fa seguito a tutte le altre.

TEETETO: Io la pongo nella classe di quelle cose verso la quali l'anima stessa aspira da sé.

SOCRATE: E anche il simile e il dissimile, e ciò che è identico a sé e ciò che è altro?

TEETETO: Sì .

SOCRATE: Ebbene? E il bello e il brutto e il buono e il cattivo?

TEETETO: Anche di queste a me pare che l'anima cerchi l'essere in particolar modo nei rapporti delle une con le altre, paragonando in se stessa quel che è stato, il presente e quel che sarà.

SOCRATE: Rifletti un po': in cos'altro avvertirà l'anima la durezza di ciò che è duro se non attraverso il tatto e parimenti la mollezza di ciò che è molle?

TEETETO: Sì .

SOCRATE: Ma l'essere e che cosa sono esse due e la contrarietà dell'una rispetto all'altra, e l'assenza di questa contrarietà, l'anima stessa tornando sopra di esse e paragonandole fra di loro, tenta di giudicarlo per noi.

TEETETO: Certamente.

SOCRATE: Dunque è possibile che uomini e bestie appena nati per natura provino alcune sensazioni, quante sono le impressioni che attraverso il corpo tendono fino all'anima. Ma le comparazioni intorno a esse, circa la loro essenza e la loro utilità, è cosa che avviene a stento, col tempo e attraverso molte prove e continua applicazione e accade soltanto a quelli cui accade.

TEETETO: è assolutamente così .

SOCRATE: E sarà dato cogliere verità, in chi non ha conoscenza? TEETETO: è impossibile.

SOCRATE: E potrà mai uno essere Sapiente di ciò di cui non riesce a raggiungere il vero?

TEETETO: E come, Socrate?

SOCRATE: Dunque **in queste impressioni non c'è conoscenza, ma nei ragionamenti su di esse**: da questa parte è possibile, come pare, toccare l'essenza e la verità, da quell'altra è impossibile.

TEETETO: Pare così .

SOCRATE: E dunque chiami tu allo stesso modo questo e quello che pure hanno tali differenze?

TEETETO: Non è giusto.

SOCRATE: E a quello che nome darai dunque, al vedere, all'udire, all'odorare, al provare freddo, al provare caldo?

TEETETO: Provare sensazione. E quale altro?

SOCRATE: Tutto questo, dunque, tu lo chiami sensazione.

TEETETO: Necessariamente.

SOCRATE: Diceremo che questo è il metodo cui non spetta toccare la verità e nemmeno l'essenza.

TEETETO: No assolutamente.

SOCRATE: E neppure conoscenza.

TEETETO: No, certo.

SOCRATE: **Mai** dunque, Teeteto, **sensazione e conoscenza potrebbero essere la stessa cosa**.

TEETETO: Non pare, Socrate. E soprattutto ora è apparso assai chiaro che conoscenza è cosa ben altra rispetto a sensazione.”

(Platone, **Teeteto** 184-187c)

se vogliamo penetrare la natura del conoscere dobbiamo rivolgerci all'anima attraverso la nostra mente: costringendo la nostra anima a guardare dentro di sé possiamo ritrovare l'*eidos* (forma o specie), l'aspetto vero delle cose

ciò avviene attraverso l'*anàmnesis* (reminiscenza): l'anima possiede delle predisposizioni innate al conoscere, non derivate dai sensi, che, a contatto dell'esperienza, risvegliano il nostro sapere latente e ci fanno ricordare la verità, fanno affiorare alla consapevolezza la forma vera dell'oggetto che giace in fondo all'anima

sensazione

Conoscenza derivante dai sensi, modificazione dell'anima per influenza del corpo. La sensazione non è opera dei sensi corporei, ma dell'anima, che si serve di essi come di organi o strumenti. Primato della vista e dell'udito sugli altri sensi (Fedone 65b). Le sensazioni, quando sono contrastanti, stimolano il bisogno della conoscenza intellegibile (Repubblica VII, 523b-c). La sensazione, di per sé, non è vera conoscenza. Può anzi essere di ostacolo alla acquisizione della verità (Fedone 65c)

reminiscenza

Atto del ricordare conoscenze passate, richiamate alla memoria o per via di somiglianza o di dissomiglianza con le percezioni presenti (Fedone 74a-d). Presuppone l'eternità e l'indistruttibilità dell'anima e le sue successive reincarnazioni (Menone 81b-c). Cercare e apprendere non sono altro che ricordare (Menone 81d)